

SILVIA MUNARI

Versi alla Luna.

*Una silloge quasi sconosciuta donata a Leopardi**

ABSTRACT

In Naples August 1836, Giacomo Leopardi was given a book *Versi alla luna di moderni autori italiani* from Prospero Viani from Reggio Emilia (1812-1892) in which he found two of his own poems. The book was conceived by Viani and his friend and fellow poet Agostino Cagnoli in Reggio Emilia, then known as Reggio di Lombardia. Viani and Cagnoli inserted several of their own verses and the completed book was printed in Parma by the printer and publisher Pietro Fiacadori. This is the first example of Viani's long admiration of Leopardi, of whom he edited the *Saggio sopra gli errori popolari antichi* in 1846, *Epistolario* in 1849 and each subsequent edition until the fifth in 1892.

A Napoli nell'agosto 1836 Giacomo Leopardi ricevette dal reggiano Prospero Viani (1812-1892) l'omaggio di un libretto di *Versi alla Luna di moderni autori italiani*, nel quale poteva trovare due poesie sue. Il libretto fu ideato a Reggio Emilia (allora Reggio di Lombardia) da Viani e dall'amico poeta Agostino Cagnoli, che vi pubblicarono anche versi propri, e fu stampato a Parma dal tipografo-editore Pietro Fiacadori. L'episodio è il primo atto della lunga fedeltà di Viani al culto di Leopardi, del quale pubblicherà nel 1846 il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* nel 1846 e l'*Epistolario* nel 1849 (e successive edizioni fino alla quinta del 1892).

Prospero Viani: scrittore, professore e patriota

● Il 9 agosto 1836 Prospero Viani, un giovane reggiano amante delle lettere e dilettante di poesia, così scriveva a Giacomo Leopardi che, a Napoli, si approssimava alla fine della sua breve esistenza:

* Abbreviazioni

ASRE, Archivio di Stato, Reggio Emilia; BBAn, Biblioteca Comunale «Luciano Benincasa», Ancona; BCL, Biblioteca di Casa Leopardi, Recanati; BPPr, Biblioteca Palatina, Parma; BPRE, Biblioteca «Antonio Panizzi», Reggio Emilia; BRPo, Biblioteca Roncioniana, Prato; BUB, Biblioteca Universitaria, Bologna.

Nella trascrizione dei manoscritti si è mantenuta la grafia degli originali per quanto riguarda accenti (ad esempio l'accento grave in 'nè', 'perchè' e simili, che si trova anche nelle opere a stampa coeve), apostrofi, maiuscole, abbreviazioni (a parte 'nostro' e 'vostro'), punteggiatura. Le parole o le frasi che nei manoscritti sono sottolineate vengono rese col corsivo.

Sono molto grata a Rolando Damiani, nella cui biografia leopardiana ho trovato la notizia dell'invio a Leopardi dei *Versi alla Luna*, per avermi incoraggiata a compiere questo lavoro ed esserne stato primo lettore; a Maria Gioia Tavoni, per avere sostenuto la mia ricerca accompagnandola con preziosi consigli; alla contessa Olimpia Leopardi, alla bibliotecaria Carmela Magri e a Sara Eugeni per la gentilezza con la quale hanno favorito il mio incontro col libretto e con le lettere di Viani nella Biblioteca di Casa Leopardi; al personale dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia per avere assecondato, con la sua sollecitudine e cortesia, il piacere della ricerca.

Celebre Signore

Prego di accogliere con benignità il libricciuolo di versi alla Luna che dalla posta riceverà. Esso le si conviene per due ragioni: perchè splendonvi entro due bellissimi e stupendi componimenti suoi; e perchè chi ora siede in cima di nostro parnaso debba aver pegno di riverenza da ogni animo che si professa di gentilezza e che coltiva alcun poco le buone lettere. – Dolgo con immenso dolore che la sua salute non sia buona, e mi sdegno colla fortuna che i più forti ed elevati ingegni premea presso il più bel fiorire o su il più bel dare del frutto. Chè tutti gl'ingegni non sono uguali al suo che in freschissima età volò come aquila sopra agli altri, e tali cose creò che non periranno «Se l'universo pria non si dissolve». Ed io, giovine di nessunissimo pregio ma cui è caro che si accresca di grandi opere e di altissima fama l'Italia, la ringrazio di averle creato un superbo nome, e di averla innamorata di sentimenti magnanimi, e nel desiderio di generose virtù.¹

Il 'celebre signore', a cui il ventiquattrenne Prospero offriva, con espressioni di accesa ammirazione, il libricciuolo di versi alla Luna, sarebbe stato oggetto di studio e di culto da parte sua per tutta la vita.

Si impone all'attenzione per più aspetti la robusta figura di Prospero Viani (nato a Reggio Emilia, allora Reggio di Lombardia, nel 1812 e morto nella sua città nel 1892),² che fu amico di Pietro Giordani e di Pietro Brighenti, ebbe contatti diretti e rapporti epistolari con molti letterati e uomini politici del suo tempo, fu patriota convinto e coraggioso costretto all'esilio in due periodi della sua vita, ed ebbe il merito di raccogliere e pubblicare per primo lettere di Leopardi: 87 epistole uscirono con *Studi filologici*, terzo volume delle opere leopardiane nell'edizione Le Monnier 1845, che ebbe Viani tra i curatori anche se nel frontespizio compaiono solo i nomi di Pietro Pellegrini e Pietro Giordani;³ *l'Epistolario*

¹ GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, II, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, n. 1942, p. 2074-5; ID., *Epistolario*, a cura di Francesco Moroncini, VI, Firenze, Le Monnier, 1940, n. 1891, p. 326-7. Nel trascrivere la lettera si è seguita la grafia dell'edizione curata da F. Brioschi e P. Landi. Dalla notizia dell'invio del libretto, in ROLANDO DAMIANI, *Vita di Leopardi*, Milano, Mondadori, 1992, p. 517, ha preso avvio questa ricerca.

² Viani morì a Reggio, non a Firenze come si dice in G. LEOPARDI, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, cit., *Dizionario dei corrispondenti*, p. 2449, s.v.

³ L'editore afferma di essersi attenuto scrupolosamente all'originale del frontespizio inviatogli da Parma (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 3, Lettera di Felice Le Monnier a Viani, Firenze 23 agosto 1845). Riguardo a ciò Pietro Brighenti scrive a Viani: «È vero che voi avete grandissima ragione di dolervi di quella inesplicabile villania, che vi è toccata, e certo in questa egli [Giordani] ha il torto» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Viani, Forlì 2 ottobre 1845). Il 3 ottobre Giordani scrive a Viani: «Io vidi già il nome di VS, come di cooperatore all'edizione del terzo leopardiano, insieme a quel di Pellegrini e al mio, stampato sui cartoni dei due primi volumi. E come non fu posto anche nel frontespizio? Qual ragione ne ha dato a lei lo stampatore?» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, bu. 8, Lettera di Pietro Giordani a Viani, Parma 3 ottobre 1845). Dalle successive lettere di Giordani a Viani del 12 e 20 ottobre, si deduce che Prospero evitò di rispondere alle domande. Un altro 'caso' si affacciava: l'ira di Brighenti nel vedere pubblicate in *Studi*

con 546 lettere uscì in due volumi presso lo stesso editore, nel 1849. Sempre per Le Monnier, Viani curò la pubblicazione dell'allora inedito *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1846), che egli stesso acquistò dagli eredi dell'editore Stella.⁴ Raccolse testimonianze preziose sul grande poeta dalla viva voce o da lettere di Paolina e di Carlo Leopardi; lo stesso Carlo gli fece avere diverse epistole di Giacomo, trascritte da lui e soprattutto da Paolina, che Viani ringrazia nella prefazione all'*Epistolario* «per le cure e fatiche speciali sostenute con tanto amore per questi volumi». Nel panorama della cultura del pieno Ottocento occupa un posto di rilievo, esponente di quel Classicismo illuminato, patriottico e laico, che ha in Pietro Giordani il principale riferimento. Il suo *Dizionario di pretesi Francesismi*, pubblicato nel 1858-60, testimonia un Classicismo aperto, che vuole distinguersi da certo purismo esasperato: dimostrando come termini ritenuti deprecabili francesismi in realtà abbiano in comune con vocaboli francesi l'origine latina, egli biasima, spesso con ironia, «questi pulimanti di lingua [...] per la stolta pretensione che ogni voce o maniera di dire non registrata nella Crusca o nuova sia come la peste e come lei debba fuggirsi».⁵ È evidente la sintonia del Nostro con le posizioni già sostenute da Monti e Giordani, così come sono scontate le critiche di cui fu oggetto da parte di puristi di strettissima osservanza quale Pietro Fanfani, col quale mantenne tuttavia rapporti di schietta amicizia.⁶ La concordanza di vedute con Giordani si manifesta anche nella scelta di scrivere epigrafi soltanto in Italiano: dalle carte dell'Archivio Viani risulta che la sua opera in questo ambito fosse molto richiesta.

Oppositore del governo ducale estense, Viani fu per 17 giorni «imprigionato a Reggio e a Modena l'anno 1838 come *malpensante*, e come amico d'illustri Italiani naturalmente *malpensanti* come lui»;⁷ poi minacciato di reclusione nel manicomio reggiano di S. Lazzaro, qualora il

filologici prive degli opportuni emendamenti sei lettere leopardiane a lui dirette, e il disappunto dei fratelli Leopardi.

⁴ Nella lettera firmata «vedova Stella e Giacomo figlio» del 16 agosto 1845 si legge: «In risposta alla favorita sua del 9 corrente, la preveniamo che per soli cento franchi effettivi noi le cederemo tanto le 28 lettere del Leopardi quanto il manoscritto degli errori popolari, però senza garantirle la proprietà letteraria nel caso che ella intendesse di passare alla stampa di quest'ultimo, bensì dichiarando che per parte nostra non le si moverà pretesa di sorta per tal titolo» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Libri e manoscritti, bu. 17 a).

⁵ PROSPERO VIANI, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana*, I, Firenze, Le Monnier, 1858, p. XVII-XVIII. Il vol. II è del 1860.

⁶ La messe di documenti conservati in ASRE è la fonte privilegiata per la ricostruzione della biografia di Viani, che qui è di necessità presentata in estrema sintesi. Ricca di informazioni è l'opera di CLELIA VIANI, *La vita e l'opera di Prospero Viani accademico della Crusca con lettere inedite di Pietro Giordani a lui*, Reggio d'Emilia, Tipografia editrice Ubaldo Guidetti, 1920. Segnalo inoltre l'opuscolo di REA SILVIA MOTTI, *Prospero Viani*, Reggio Emilia, Circolo filatelico numismatico, 1993.

⁷ Questa frase è aggiunta a mano da Viani in un foglio stampato che riporta «Cenni biografici del Preside del R. Liceo Umberto I in Roma» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Libri e manoscritti, bu. 34). Nel 1881 Viani assunse la Presidenza del Liceo romano.

suo «disquilibrio degenerasse in assoluta pazzia», per essersi lamentato «in termini mal misurati e arditi» di ricevere in ritardo e manomesse le lettere.⁸ Andò esule a Torino tra il 1840 e il 1843, in Liguria tra l'agosto e il dicembre del 1848, poi per alcuni mesi a Firenze, dove preparò l'edizione dell'*Epistolario* leopardiano. Quando Gioberti, di ritorno dall'esilio parigino, in viaggio per Roma si fermò alcuni giorni a Parma nel maggio 1848, Viani fu incaricato di portargli il saluto e l'omaggio della città di Reggio, e Gioberti gli affidò un suo messaggio per i cittadini reggiani, lodati come «i forti Reggiani che primeggiarono fra i fondatori dell'unità italiana».⁹ Durante l'esilio torinese insegnò Eloquenza e Logica in un Istituto israelitico; tra il 1850 e il 1854 a Genova insegnò Lettere nell'Istituto Italiano di Educazione femminile di Palazzo delle Peschiere. Nel giugno 1859 fu uno dei tre illustri Reggiani incaricati di presentare a Vittorio Emanuele II la conferma di quel patto di dedizione della città di Reggio al Piemonte, del quale era stato primo firmatario nel maggio 1848; nell'agosto 1859 fu eletto deputato all'Assemblea Nazionale delle Province Modenesi. Nominato, nello stesso anno, professore di Letteratura Italiana nel Liceo della sua città, ne divenne preside nel 1862; dal Comune di Reggio ricevette nel gennaio 1860 l'incarico di bibliotecario, che si affiancò all'impegno nella scuola. Nel 1867 assunse la Presidenza del Liceo Galvani di Bologna, che resse fino al 1881 quando fu trasferito, non senza qualche suo malumore, a quella del nuovo Liceo Umberto I di Roma. A conclusione della carriera, svolse dal 1884 al 1888 l'incarico di bibliotecario della Riccardiana di Firenze: gravi condizioni di salute lo costrinsero a lasciare il lavoro e a ritornare nella sua città. Dal 1869 era membro dell'Accademia della Crusca.

Genesi e destino di un «libricciuolo»

Al «libricciuolo di versi alla Luna» donato a Leopardi si è giunti dopo averne cercato invano una copia fra i molti libri e manoscritti di Prospero Viani conservati nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia. Qui, e nella Biblioteca Palatina di Parma, si trova un opuscolo di *Versi alla Luna*¹⁰ che, contenendo solo due poesie dello stesso Viani, non poteva coincidere col dono, che la lettera definisce all'altezza del destinatario perchè «splendonvi entro due bellissimi e stupendi componimenti suoi».

Risulta davvero strano che in tante scritture private (lettere, anche indirizzate ai fratelli di Giacomo) e pubbliche (prefazioni alle

⁸ Tale diffida da parte della Segreteria del Buon Governo, datata Modena 18 aprile 1839, è in ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Libri e manoscritti, bu. 31.

⁹ NABORRE CAMPANINI, *Nota giobertiana*, «Strenna del Pio Istituto Artigianelli», 1924, p. 44-50. Il Campanini, che di Viani fu allievo, racconta che egli lesse pubblicamente il messaggio di Gioberti «con voce potente e rotonda, come quando nella scuola leggeva il *Riccardo III* di Shakespeare». Il testo del messaggio, datato Parma 17 maggio 1848, è conservato in ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Libri e manoscritti, bu. 16.

¹⁰ PROSPERO VIANI, *Alla Luna. Versi di Prospero Viani*, Parma, Tipografia Fiaccadori, 1836, 32°, 7 p. (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Libri e manoscritti, bu. 23 a; BPPr, Misc. Parm. A 820).

pubblicazioni leopardiane, note, dediche, commenti) in cui tratta del poeta, Viani non faccia parola di quell'episodio del dono, che rappresenta l'atto di inizio della sua lunga dedizione a Leopardi e presumibilmente l'unico 'contatto' con lui vivo. Ed è pure strano che Clelia Viani, nella sua attenta biografia del nonno, fondata in larga misura sull'Archivio Viani ricchissimo di fonti primarie e secondarie, custodito a partire dall'anno 1900 nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, non menzioni alcun contatto diretto fra lui e il poeta amatissimo e ignori l'esistenza del libricciuolo.¹¹ Non c'è traccia di una lettera di risposta da parte del destinatario del dono: se ci fosse stata, certamente Prospero, raccoglitore devoto e instancabile di epistole leopardiane, non ne avrebbe taciuto.

Antonio Ranieri, nelle lettere che invia a Monaldo dopo la morte di Giacomo, fornisce puntuali ragguagli su tutto ciò che era appartenuto all'amico - compresi i libri ricevuti in dono - e chiede indicazioni sul da farsi. Così scrive il 26 giugno 1837:

Io posseggo di Giacomo un baule, una valigia, ed una cassetta di legno ferrata, con biancheria, qualche abito di cui non fu rivestito il corpo, ch'io vollì adorno del meglio, ed altre cosucce molte. Queste cose con alcuni libri intitolati a lui dagli autori, e che so che egli era solito mandare a lei, io serbo qui a disposizione di lei, attendendo ch'ella m'indichi il modo onde potergliene mandare.¹²

E il 18 luglio:

Libri egli non portò seco di costi, com'ella saprà bene; salvo il Dizionarietto dell'Antonini, ch'io le ho domandato di poter conservare come memoria, ed ella certamente intenderà di concedermelo. Non ne comprava mai, per la noia grandissima che gli era a trasportarli seco. Restano quegli che gli sono stati regalati dagli autori dopo l'ultima delle spedizioni ch'egli era solito di farne costi; e questi gliene ho messi tutti da parte, e gliene manderò appena sarà possibile. Ma non sono quanti potrebbero essere, perchè Giacomo in questi ultimi anni era divenuto sdegnosissimo del pettegolezzo letterario, e non mandando le sue cose a nessuno, da non molti gli erano inviate le loro. Delle molte sciocche, poi, fra quelle che gli erano inviate egli faceva un tristo governo, servendosene, ove la carta ne fosse morbida, per le sue consuetudini mattinali e facendone insino parte agli amici per l'uso medesimo.¹³

¹¹ C. VIANI, elencando nella bibliografia di *La vita e l'opera di Prospero Viani*, cit., le opere poetiche del nonno, a p. 139 menziona i suoi *Versi alla Luna* come pubblicati sul giornale napoletano «I curiosi», 25 luglio 1837, mentre in realtà si leggono in un numero precedente: PROSPERO VIANI, *Alla Luna*, «I curiosi. Foglio periodico di scienze, lettere, arti, commercio, teatri», II, 1837, n. 8, 31 gennaio, p. 30 (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Libri e manoscritti, bu. 18 a).

¹² GIUSEPPE PIERGILI, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, Firenze, eredi Le Monnier, 1892³, p. 248.

¹³ Ivi, p. 251-2.

La consultazione del *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati*,¹⁴ e l'esame diretto del libricciuolo nella Biblioteca stessa, hanno cancellato il sospetto che esso potesse avere subito una tal sorte: è conservato, come la lettera che lo ha accompagnato, nel palazzo di Montemorello.¹⁵ Si tratta di un'antologia dal titolo *Versi alla Luna di moderni autori italiani*, di p. 72, in 32°, edita a Parma da Pietro Fiaccadori nel 1836, ideata e organizzata dai reggiani Prospero Viani e Agostino Cagnoli, giovani quasi coetanei e tra loro amicissimi, che da poco avevano intrapreso la strada della poesia nel solco della cosiddetta scuola classica estense, rappresentata, nella precedente generazione, da Francesco Cassoli, Luigi Lamberti, Agostino e Giovanni Paradisi e Luigi Cagnoli padre di Agostino. L'opera poetica di Agostino Cagnoli, che si dispiega nell'arco di una vita breve (1810-1846), godette di buona fortuna;¹⁶ Viani, meno vocato alla poesia e probabilmente scoraggiato dallo scarso successo delle prime prove, preferì impegnarsi in altri ambiti, tornando alla scrittura poetica solo sporadicamente.

Nel libretto sono impressi versi dedicati alla luna da 14 poeti, fra i quali Viani con i due componimenti in endecasillabi sciolti che si leggono anche nel succitato estratto, Agostino Cagnoli con sei testi, e Leopardi stesso con *Alla luna* e *Canto notturno*, riportati secondo l'edizione di Firenze, Piatti, 1831, con alcune licenze riguardanti soprattutto la punteggiatura.¹⁷ L'antologia, che per noi rappresenta una testimonianza significativa della ricezione di Leopardi 'in vita', probabilmente non fu apprezzata dal poeta, che poco tempo prima, nella *Notizia intorno alle edizioni di questi canti* premessa all'edizione di Napoli, Starita, 1835, aveva voluto che si scrivesse: «Diverse ristampe di questi Canti, o tutti o parte, fatte dalle edizioni di Bologna o dalla fiorentina, in diverse città d'Italia, essendo state senza concorso dell'autore, non hanno nulla di proprio».¹⁸

¹⁴ *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, nuova ed., a cura di Andrea Campana, Firenze, Olschki, 2011, p. 275.

¹⁵ BCL, Inv. I-III-H-51.

¹⁶ Luigi Baldacci, introducendo le 15 poesie di Cagnoli inserite in *Poeti minori dell'Ottocento*, I, a cura di Luigi Baldacci, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, p. 339-63, mette in rilievo, nel poeta, la «coincidenza di spirito e di gusti col Leopardi per il quale professò devota ammirazione», e giunge a definirlo «uno dei lirici più dotati della prima metà del secolo». A testimonianza del leopardismo di Cagnoli, Novella Bellucci riporta la poesia *L'amore di Leopardi*, «un languido pastiche che condensa tutta l'esperienza leopardiana in martirio d'amore», in NOVELLA BELLUCCI, *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del Poeta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1996, p. 242-5. Cfr. anche RENZO NEGRI, Cagnoli Agostino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973, p. 324-5. Per la ricchezza di testimonianze dirette è preziosa l'operetta di ANTONIO PERETTI, *Biografia di Agostino Cagnoli Reggiano e Versi scritti in memoria di lui*, seconda edizione con aggiunte, Modena, coi Tipi di Andrea Rossi, 1847.

¹⁷ Un esempio per tutti: la mancanza della virgola dopo 'che' al v. 2 di *Alla luna*, non certo di poco rilievo per la sintassi e il senso.

¹⁸ Questa *Notizia* viene riportata nell'*Indice delle scritture di Giacomo Leopardi* in GIACOMO LEOPARDI, *Studi filologici di Giacomo Leopardi*, raccolti e ordinati da Pietro Pellegrini e

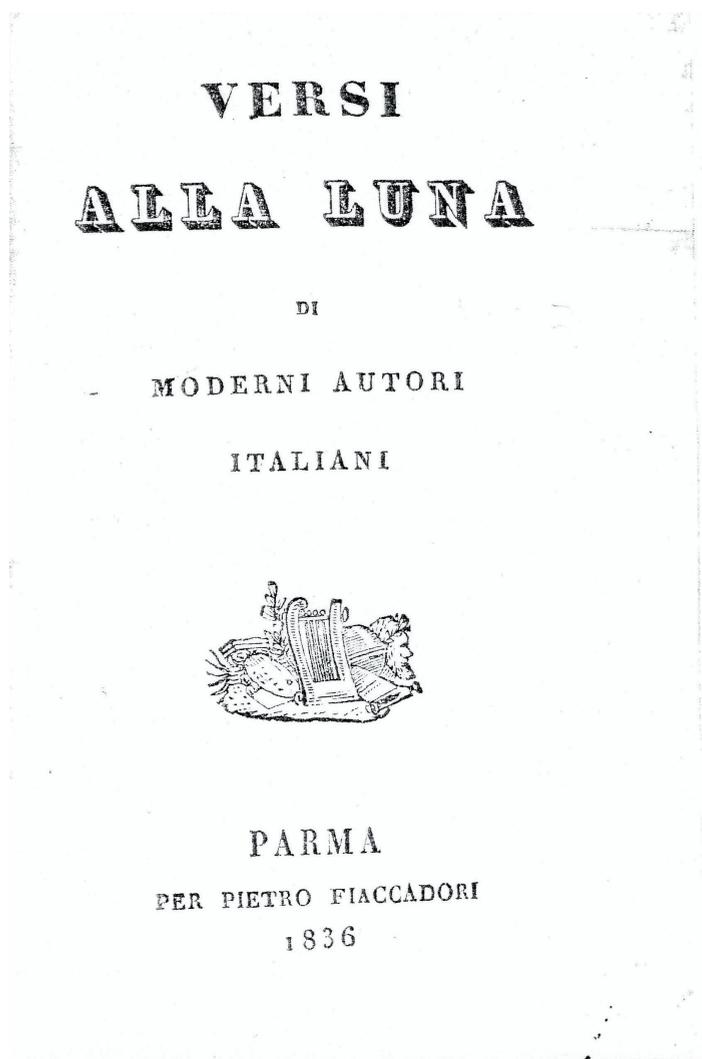


Fig. 1. *Versi alla luna*, Parma, P. Fiaccadori, 1836, frontespizio (BBAn, Fondo Stor. Seminterrato H.12.26.2).

Trattandosi di una silloge sul cui frontespizio non compaiono nomi di autori (manca anche un indice), nella Biblioteca di Montemorello la presenza dei due canti di Giacomo non si era notata.

Pietro Giordani, Firenze, Felice Le Monnier, 1845, p. 479, come appartenente all'edizione dei *Canti* di Firenze, Piatti, 1836, di cui si scrive: «La crediamo una ristampa dell'edizione che il Leopardi aveva impresa in Napoli, la quale doveva essere di due o più volumi, ma non fu lasciata condurre a fine: noi non abbiamo veduto nè anche ciò che venne pubblicato».

Oltre che a Recanati, un esemplare della raccolta si trova ad Ancona nella Biblioteca Comunale «Luciano Benincasa», che risulta non avere documentazione sui tempi e i modi dell'acquisizione.¹⁹ Poiché dalle verifiche effettuate pare di poter dedurre che nessuno, tra i poeti del libretto e coloro che, ricevutolo, ne diedero riscontro per lettera a Viani o a Cagnoli, visse e operasse in zona anconetana, è difficile sottrarsi alla suggestione dell'ipotesi che il libro sia stato ceduto a quella Biblioteca da Carlo Leopardi, il quale, direttore delle Poste ad Ancona dal 1842 al 1853, proprio lì incontrò Viani alla fine del luglio 1846 (il rapporto epistolare si era avviato nell'aprile dell'anno precedente) e gli confidò abitudini ed episodi della fanciullezza e giovinezza di Giacomo.²⁰ È possibile che in questa occasione Prospero abbia donato il libretto al fratello del venerato poeta i cui versi vi erano impressi insieme ai propri.

Struttura e organizzazione della raccolta

I 14 autori di *Versi alla Luna* sono, nell'ordine: Ippolito Pindemonte;²¹ Giovanni Zuccala;²² Melchiorre Cesarotti;²³ Melchiorre Missirini;²⁴ Giovanni Rosini;²⁵ Agostino Cagnoli;²⁶ Pier Alessandro Paravia;²⁷ Carlo Emanuele Muzzarelli;²⁸ Prospero Viani;²⁹ Antonio Mezzanotte;³⁰ Maria Giuseppa Guacci;³¹ Luigi Carrer;³² Andrea Maffei;³³ Giacomo Leopardi.³⁴ Scorrendo i nomi di questi poeti e considerandone la varia provenienza, pare di vedere delinarsi un'ideale unità italiana, in una prospettiva che si avvia a diventare non più soltanto letteraria ma anche politica: uno di

¹⁹ BBAn, Fondo Stor. Seminterrato H12.26.2.

²⁰ Cfr. GIACOMO LEOPARDI, *Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi a compimento delle edizioni fiorentine*, per cura di Prospero Viani, Firenze, G. Barbera, 1878. Alla fine della sezione dell'introduzione intitolata *Documenti*, ricca di notizie, ricordi vari, spunti polemici, Viani pone la propria *Necrologia di Carlo Leopardi*, deceduto in quello stesso anno (p. LXXIV-LXXIX).

²¹ Due testi: I. L'ode *Grato al piacer, che move*; II. Il sonetto *Risvegliatrice della mesta cetra* (in lode dell'astronomo veronese Antonio Cagnoli).

²² Un testo: l'inno in terzine *Vergine Diva della notte, un lieto*.

²³ Un testo: il sonetto *Serenatrice de' leggiadri cori*.

²⁴ Un testo: il sonetto *Salve, candida Cinzia, o Dea, di cui*.

²⁵ Un testo: il sonetto *Sorgi, e più bella dalla tremol'onda* (Per nozze).

²⁶ Sei testi di vario metro: I. *O vereconda immagine* (Per Maria Giuseppa Guacci di Napoli leggiadrissima Poetessa); II. *Tu che l'impero con amico incanto* (Dal Greco); III. *O peregrina degli aerei campi*; IV. *Entro d'argenteo velo*; V. *Se il mio pensier, per la deserta notte*; VI. *Tarda è la Notte, alcuna*.

²⁷ Un testo: l'odicina *O Luna, che splendi*.

²⁸ Un testo: il sonetto *Forse perchè il tuo lume in ciel splendea*.

²⁹ Due testi in endecasillabi sciolti: I. *Oh miei poggi! Oh mia Luna! Ove deserta*; II. *Oh mia benigna Luna, o sospirata*.

³⁰ Un testo in terzine: *Odi, o Regina, che dal puro seno*.

³¹ Un testo: il sonetto *Un tempo fu che di tutta dolcezza*.

³² Tre testi: I. Il sonetto *Che s'io te miro, o Luna, e gl'immortali*; II. Il sonetto *A chi risplendi, o Luna? In chiuse stanze*; III. L'ode *Luna, che il mondo illumini*.

³³ Un testo: l'ode *Sali, o candida face, il firmamento* (Imitazione di Lamartine).

³⁴ Due testi: I. *O graziosa Luna, io mi rammento*; II. *Che fai tu, Luna, in ciel? dimmi, che fai*.

loro, la napoletana Guacci, in una lettera a Viani del settembre 1839 esprime con calore sentimenti di italianità che sa condivisi dal suo corrispondente:

Ora poi lascio faccenduole e tutte le altre diavolerie che mi perseguitano, desiderosa di sfogar un po' con Lei ch'è sì amante anzi innamorata di questa nostra patria comune, da patir di buon animo i martirii che a noi, com'ella dice, *Sacerdoti della civiltà*, son riserbati. Che cred'ella? questo maladetto e torto amore di municipii ci rende spregevoli a tutta l'Europa e poverissimi; per Dio! la Natura medesima disegnando i confini della Italia ci ha imposto di riconoscerci come figliuoli di una madre comune, ed amarci! Per Dio! udirò sempre da miei Napoletani, udirò sempre chiamare stranieri i Toscani i Romani i Lombardi ec ec?³⁵

I testi stampati nel volumetto sono tutti privi di titolo. Chiude la serie *l'Inno a Diana* di Callimaco nella versione in terzine di Dionigi Strocchi. I «moderni autori italiani» a cui appartengono i versi sono in vita, al momento della pubblicazione, tranne i primi tre: il professore bergamasco Giovanni Zuccala è morto da pochissimo tempo, il 7 marzo dello stesso 1836.³⁶ Verifiche bibliografiche portano a concludere che i versi stampati nel libretto fossero stati precedentemente editi, tranne quelli di Viani e, probabilmente, di Paravia, mentre delle poesie di Cagnoli, che Fiaccadori stampa anche in estratto come quelle di Viani, si è potuto verificare che due erano già apparse nella prima edizione pratese dei *Versi* di Agostino del 1834,³⁷ un'altra sul *Corriere delle dame* nel 1835.³⁸ Luigi Carrer afferma di avere stampato sul proprio giornale, «Il Gondoliere», una delle tre poesie che invia a Cagnoli perché siano pubblicate nella raccolta di Parma, mentre precisa che le altre due erano state impresse in una raccolta per nozze. Sembra entusiasta di essere uno dei quattordici:

La compagnia ch'ella annovera nella sua lettera è de' più illustri poeti del tempo nostro, tra quali è gloria non piccola l'intervenire; ma, senza questo, avrei tuttavia mandato qualche cosa per la raccolta, desideroso di mostrarle la stima che fo di lei e il conto in che tengo una sua premura.³⁹

Da questo momento singole poesie di Cagnoli e recensioni delle sue raccolte saranno stampate anche sul «Gondoliere» di Carrer; nello stesso

³⁵ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 3, Lettera di M. Giuseppa Guacci a Prospero Viani, Napoli, 20 settembre 1839.

³⁶ Cfr. FRANCESCO REGLI, *Elogio del professore Giovanni Zuccala. Letto nell'Ateneo di Bergamo dal socio onorario Francesco Regli il giorno 31 agosto 1837 coll'aggiunta d'alcune lettere inedite di molti uomini insigni*, Milano, Dalla Tipografia e Libreria di Felice Rusconi, 1838.

³⁷ AGOSTINO CAGNOLI, *Versi di A. C.*, Prato, per i Frat. Giachetti, 1834, 16°, con prefazione di Prospero Viani (BRPo, III. U. 4/6). Le due poesie sono *Tu che l'impero con amico incanto e Entro d'argenteo velo*.

³⁸ AGOSTINO CAGNOLI, *Tarda è la notte*, «Corriere delle Dame», XXXV, 15 luglio 1835, p. 319 (BPRE, 10. D. 47).

³⁹ BPRE, *Carteggio Agostino Cagnoli*, Mss. Regg. D 126/31, n. 1, Lettera di Luigi Carrer a Agostino Cagnoli, Venezia, 8 febbraio 1836.

anno 1836 le poesie *Alla Luna* di Agostino, raggruppate sotto il titolo significativo di *Canti*, escono nella 2^a edizione accresciuta dei *Versi* dalla tipografia dei fratelli Giachetti di Prato.⁴⁰

Nella raccolta Fiaccadori sono presenti due sole note in calce al volumetto. La nota n. 1 riguarda il *Canto notturno* e riproduce quella dello stesso Leopardi presente nell'edizione di Firenze, Piatti, 1831: al titolo, formulato come *Canto notturno di un pastore vagante dell'Asia*, fa seguito la citazione del Barone di Meyendorff tratta dal «Giornale dei dotti, 1826, settembre p. 518» (nelle edizioni successive dei *Canti* si leggerà «giornale des Savans»). Nella nota n. 2 l'editore giustifica la scelta di collocare l'*Inno* di Callimaco a chiusura della silloge:

L'Editore di questi Versi ha creduto opportuno l'aggiugnere alle Poesie originali italiane quest'Inno di Callimaco, tradotto tanto leggiadramente dallo Strocchi, affinché il Lettore possa e gustare un brano di poesia antica, e fare anche con questo solo un paragone del Bello greco con quello che si giudica più perfetto da molti e scrittori e lettori moderni. Colla sola lettura degli antichi e dei pochi, che ancora fan ritratto da quelli, si può sperare che agli animi italiani vengano a sdegno i modi e i concetti o gonfi o plebei, de' quali si riempiono le scritture dei nostri giorni.

Con questa nota, cui segue la scritta FINE, l'editore sigla l'opera con un'esplicita condanna delle tendenze romantiche estreme. Ma il tipografo firma anche l'esordio, introducendo la raccolta con un indirizzo «Alle colte e gentili signore italiane», nel quale pure deplora il gusto «che ora è in pregio», dal quale fortunatamente non tutti sono stati contaminati:

A nessuna condizione di persone meglio che a Voi, gentilissime Signore, ornamento del bel paese nostro e del nostro tempo, potevansi offerire e consecrare questi versi con isperanza che essi fossero per ottenere più benigna accoglienza. L'animo vostro, educato ai più teneri e soavi affetti, nelle gentili immagini che sono sparse in questo libretto troverà diletto e dolcezza in ogni momento della vita; ma sempre maggiore quando vi prenda o fastidio dei divertimenti che presta la società, o stanchezza delle cure e degli uffici ai quali intendete con tanto fervore. Tal genere poi di poesia a Voi si presenta in un tempo, nel quale par che da molti si senta dolcezza solo nelle commozioni di affetti violentissimi, e nella lettura di avvenimenti lagrimevoli, affinché quelli che verranno dopo di noi, e che (giova sperare) avran gusto nelle lettere differente da quello che ora è in pregio, possano giudicare, che se per un momento l'Italia corse a fonti torbidi ed impuri, ebbe tuttavia chi conservò la purezza del sentire, e chi seppe esprimere con eguale purezza le soavi commozioni del cuore. E sarà gloria a Voi, colte e gentili Signore, per la forza che il merito vostro e le

⁴⁰ AGOSTINO CAGNOLI, *Versi di Agostino Cagnoli Reggiano*, Prato, per i FF. Giachetti, 1836², 16° (BPRES, 8. D. 232). In questa 2^a edizione non è più presente l'introduzione di Viani, bersaglio di una vera e propria stroncatura nella recensione ai *Versi* di Cagnoli apparsa sul «Corriere delle Dame», XXXV, 30 maggio 1835, p. 249-50: «Se v'ha cosa inutile in questo bel libro è la prefazione del sig. Viani, il quale annunciandosi grande partigiano del classicismo, ha forse creduto che un libro senza prefazione fosse un corpo umano senza testa».

vostre amabili qualità vi danno negli animi, l'aver accresciuto in altrui, colla vostra approvazione di questo genere di poesia, il desiderio del vero e del bello.

In realtà al tipografo Fiaccadori non appartengono né la prefazione né, presumibilmente, la conclusiva nota 2 sull'*Inno* di Callimaco. In una lettera del 21 maggio 1836 Giovanni Adorni, letterato parmense legato a Viani da un rapporto di stretta amicizia e consonanza di idee, propone all'amico l'intera dedicatoria del libretto nei termini che poi verranno puntualmente stampati: l'unica modifica sarà, nel finale, l'infinito passato 'avere accresciuto' in luogo del presente 'accrescere'. Dopo il testo della dedicatoria la lettera di Adorni prosegue così:

Tu cancellerai, aggiugnerai, o distruggerai, come più ti aggrada, purchè ciò sia presto, affinché non si rechi ancora maggior indugio alla pubblicazione del libro. Dirai ad Agostino [Cagnoli] che non ho potuto trovare le Canzoni di Pepoli alla Luna, poichè qui nessuno (per quanto ho cercato) possiede le opere di questo autore: ho sentito da uno che pargli aver lette le canzoni cercate in un giornale; ma non si ricorda dove.⁴¹

Sull'inserimento dell'*Inno* callimacheo in questa antologia di poeti moderni e sulla nota 2 che lo riguarda, è rivelatrice una lettera del 13 marzo 1837, nella quale Adorni riferisce a Viani qualche tratto della recensione del libretto pubblicata dalla «Biblioteca Italiana», sulla quale ritorneremo:

Quanto ai Versi alla Luna non è niente nella Biblioteca Italiana che ti riguardi: alcune righe per Agostino, e gliele ho mandate. Si tocca la noterella per rispetto all'*Inno* di Callimaco; ma fra me diceva: diam la parte sua anche a Prospero, perchè fu ciò posto per consiglio di lui.⁴²

Dunque fu Viani a decidere di collocare a conclusione della silloge l'*Inno* di Callimaco tradotto da Strocchi, e forse a redigere o a ispirare la nota con la quale si giustificava tale scelta. Il libretto nasce quasi 'ad un parto' col suo *Discorso sopra le Buccoliche e le Georgiche di Virgilio volgarizzate da Dionigi Strocchi*,⁴³ in cui la dedica a Gaetano Godi è datata «ultimo di

⁴¹ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma 21 maggio 1836. Sono ben 428 le lettere di Adorni a Viani negli anni 1835-1869. Su Giovanni Adorni (1806-1877) cfr. ALBERTO BELLENTANI, *Adorni Giovanni*, in GIOVANNI-BATTISTA JANELLI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli. Appendice*, Parma, Tip. di Pietro Grazioli, 1880, p. 13-8; ROBERTO LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, I, Parma, PPS, 1999, p. 26-7, s.v.

⁴² ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma, 13 marzo 1837. Cfr. «Biblioteca Italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti, compilato da varj letterati», XXI, t. LXXXIV, Ottobre, Novembre e Dicembre 1836.

⁴³ PROSPERO VIANI, *Sopra le Buccoliche e le Georgiche di Virgilio volgarizzate da Dionigi Strocchi. Discorso*, «L'Annotatore Piemontese ossia giornale della lingua e letteratura

maggio 1836»: il posto d'onore riservato all'*Inno* di Callimaco tradotto da Strocchi e il *Discorso* sui volgarizzamenti virgiliani sono due volti del medesimo omaggio al letterato faentino, che Viani venerava come guida culturale soprattutto per i consigli sul metodo da seguire nell'accostarsi alla lingua greca. È altresì certamente significativa la collocazione dei due canti leopardiani a conclusione della serie di poesie moderne, a stretto contatto con l'*Inno* di Callimaco. Indiscutibile, per Cagnoli e Viani, il primato del poeta dei *Canti* non solo tra gli autori dei *Versi alla Luna*. Leopardi è per Prospero «il più grande poeta di questi ultimi tempi»: lo conferma una lettera indirizzata al reggiano da Salvatore Betti, dedicata quasi interamente alla confutazione di tale suo giudizio.⁴⁴ Cagnoli, in una sorta di privato zibaldone che reca l'intestazione *Memorie*, sotto il titolo «Alcuni pensieri sui poeti viventi» scrive: «Il Leopardi non fu solo grande poeta, fu anche sommo nella prosa e nella filosofia. Leggi *Della Gloria* e adora»⁴⁵. D'altronde le tracce leopardiane ampiamente presenti nei loro versi sono concreta testimonianza del riconoscimento di un magistero poetico ineguagliabile, che pare implicitamente confermato anche dalla decisione di accostare i due canti di Leopardi a un esemplare del «Bello greco». Una scelta che corrisponde perfettamente all'idea espressa da Giordani nella Lettera a Felice Carrone Marchese di San Tommaso datata 15 settembre 1839, che Viani riporterà nell'*Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi*: «...io m'inginocchio adorando la mente di Giacomo Leopardi: il quale mi pare non da antimeritare agli Italiani, ma da paragonare a quanto ne' lor tempi migliori ebbero di più sublime e perfetto i Greci. Nè in Italia nè in Grecia trovo cose migliori delle sue poesie e delle sue prose».⁴⁶

Quasi tutti i poeti viventi presenti nell'antologia risultano intrattenere relazioni epistolari o con Viani o con Cagnoli, qualcuno con entrambi. Nel carteggio di Viani si trovano lettere di Rosini, Paravia, Muzzarelli, Mezzanotte, Guacci, Carrer, Strocchi. Lettere a Cagnoli di Paravia, Muzzarelli, Mezzanotte e Carrer sono custodite in BPRE. Lo stesso Agostino, nelle sue *Memorie*, sotto il titolo «Nota di alcuni miei

italiana per Michele Ponza sacerdote», IV, 1836, p. 312-31; anche in estratto (BPRE, Misc. Turri, XLI. 7).

⁴⁴ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Salvatore Betti a Prospero Viani, Roma, 17 luglio 1838.

⁴⁵ AGOTINO CAGNOLI, *Memorie*, [1830-46 ca.], c. n. n. (BPRE, Mss. Regg. E 22). L'operetta morale *Il Parini, ovvero della gloria* è celebrata anche da Viani nel suo scritto *Di un singolare autografo di Giacomo Leopardi. Lettera di Prospero Viani a Pietro Pellegrini*, in G. LEOPARDI, *Studi filologici*, cit., p. 441-54. Il «singolare autografo» è quello dell'*Epistola al conte Carlo Pepoli*, donato a Viani da Pietro Brighenti.

⁴⁶ PIETRO GIORDANI, *Di una grave ingiuria fatta a Giacomo Leopardi morto. Pietro Giordani al Cav. Felice Carrone Marchese di San Tommaso*, in G. LEOPARDI, *Appendice all'Epistolario*, cit., p. LXV-LXVI. La lettera di Giordani era già uscita su «Il facchino. Giornale di scienze, lettere ed arti», II, n. 25, 20 giugno 1840, p. 193-5. In essa egli si scaglia contro l'«Italia parigina», che, avendo come «capo e guidatore ed oracolo (un altro Moise) il signor Niccolò Tommaseo», avrebbe dissuaso il libraio Baudry dal pubblicare le opere di Leopardi.

amici» elenca, fra gli altri, Missirini, Paravia, Muzzarelli, Mezzanotte, Carrer, Maffei, Strocchi e, alla fine, annota: «Il mio amicissimo Viani è tra i primi». ⁴⁷ L'unico poeta della silloge che non figuri in questa rete di relazioni è Leopardi, il più grande, e viene naturale pensare che i due giovani abbiano concepito la raccolta sia come mezzo per far conoscere opere loro sia come tentativo di avvicinamento all'idolo lontano.

Dalle lettere di Adorni a Viani si deduce la stretta collaborazione tra Prospero e Agostino nella concezione e nella realizzazione del libretto, con una prevalenza del primo per gli aspetti operativi; risulta poi l'importante funzione svolta dallo stesso Adorni nel tenere a Parma i rapporti col Fiaccadori e nel seguire la stampa. È l'editore stesso, tuttavia, che in una lettera a Viani comunica il prezzo richiesto ai due amici reggiani per gli estratti delle loro poesie (per 45 copie Cagnoli pagherà L. 7,50, Viani L. 5) e per 50 copie dell'antologia (costeranno L. 15, cent. 30 l'una anziché 40), oltre ad offrire 12 copie di questa «in attestato di gratitudine in dono tra il Sig. Agostino Cagnoli, ed il Sig. Viani da dividersi». ⁴⁸ Adorni è in contatto epistolare con Viani solo da pochi mesi quando, nell'aprile del 1836, si avvia la realizzazione della silloge, per la quale offre la sua opera:

Io ho letto il manoscritto, e parmi che il libretto dovrà piacere; però non sono ancora stato dal Fiaccadori, perchè non ho avuto un momento di tempo neppur per pensare, se potrò o non potrò fare alcune righe; tanto più trattandosi di parlare alle *gentili dame*, avendo fin qui avuto solo cagione di persuadermi, che non posso prometter di me molta gentilezza. ⁴⁹

Dunque le righe della dedica alle 'gentili dame', che arriveranno un mese dopo, vengono scritte su commissione e con un certo sforzo: l'enfasi che le caratterizza dipende forse anche dalla mancanza di autentica convinzione. Un anno prima della stampa del libretto il milanese *Corriere delle dame* aveva pubblicato, come si è detto sopra, una delle sei poesie di Cagnoli *Alla Luna*, e molti altri componimenti di lui apparvero su quel giornale negli anni 1835-36. La destinazione prevalentemente femminile del *Corriere* corrisponde a quella del libricciuolo, e le date coincidono.

Adorni è professore di belle lettere nel Collegio militare e lamenta spesso la gravosità di un impiego che, insieme alle lezioni private, non gli consente di essere tempestivo come vorrebbe nel soddisfare le esigenze dell'amico Prospero riguardo alla stampa del libretto. Un ruolo non solo pratico ha il professore di Parma, che, oltre a redigere la prefazione, suggerisce a Viani ampliamenti e avanza giudizi:

⁴⁷ A. CAGNOLI, *Memorie*, cit. In questo elenco compaiono anche i due soli poeti della silloge, Maffei e Missirini, di cui non si sono trovate lettere nei Carteggi Viani e Cagnoli.

⁴⁸ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Libri e manoscritti, bu. 31, Lettera di Pietro Fiaccadori a Prospero Viani, Parma, 11 giugno 1836.

⁴⁹ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma, 18 aprile 1836.

Quanto al libretto sarebbe conveniente il poterlo accrescere di mole e di buona materia; e forse si potrebbe, allargando i confini del tempo, ove ciò non fosse contrario al divisamento di te e di Agostino, e non potesse portare disagio pel prolungamento e dilazione, che è già troppa a quest'ora. Anzi per felice accidente (e che fare, quando una cosa comincia ad andar male?) il Fiaccadori ha un *lavoretto* di premura pei Reveren.^{mi} PP.^{ri} Cappuccini! e questo fa che egli differisca di alcuni giorni la esecuzione e il compimento del libretto. Se ti pare dunque di aggiugner qualche cosa, scrivimelo; fino verso mercoledì non si farà la *paginatura* e fino allora si potranno fare aggiunte. Addio. Addio.

Dalla tipografia del Fiaccadori il dì 28 Maggio 1836⁵⁰

Finalmente il libretto viene stampato e Adorni commenta vivacemente l'esito delle sue fatiche:

Con quanto ne avevate in gola tu ed Agostino avrete intonato un Te Deum laudamus, vedendo finalmente arrivare costì il libretto, e al tempo stesso avrete fatti i dovuti e meritati elogi alla diligenza e prestezza di Adorni e di Fiaccadori; [...] Ma e come siete contenti del fatto? Ora sto fresco! Io non ho ancora potuto leggere il libro, ma mi sento sulle spalle...ed alle orecchie degli *oh*, degli *ha*, degli *hu*, e chi sa altro! Pazienza! Dividerò collo stampatore. E primamente ti dirò che è tutta colpa di lui l'aver posto nella pag. 12^a il sonetto di Pindemonti, che io gli indicai di trasportare nella 13^a; inoltre che per dovere star tre dì fuori di città, non ho veduto che una sola volta le *prove*, quantunque con biglietto avessi avvisato il tipografo che desiderava rivederle; nel che egli si scusò per la fretta. Quanto alla carta e ai tipi me ne lavo le mani.⁵¹

Pochi giorni dopo, il 17 giugno, segnala qualche difficoltà per lo scarso numero di copie regalate dal tipografo, e informa dell'arrivo, troppo tardi per la stampa, delle odi del Pepoli:

Lo stesso Fiaccadori mi ha regalato tre esemplari del Libretto alla Luna, ma io ne ho già donati due, e voglio ritenere il terzo per me: onde penso di dire al Tipografo che i due al Pr. Leoni e al Cav. Godi li mandi egli stesso in tuo nome: farò bene così? Fammelo saper presto -- Un gentilissimo e dottissimo signore, ed elegante scrittore (sebbene non abbia voluto mai dare alla luce alcun suo lavoro) il Conte Ferdinando de Castagnola, a cui aveva parlato delle Odi del Pepoli, le ha avute da Bologna, ma troppo tardo; io però le leggerò volentieri, quantunque i tuoi *ma* ...mi abbian già fatto presentire non troppo di buono.⁵²

Alcuni giudizi sui Versi alla Luna

Interessanti reazioni si trovano nelle lettere indirizzate a Viani e a Cagnoli in quell'anno 1836 da letterati che hanno ricevuto il volumetto in omaggio,

⁵⁰ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma, 28 maggio 1836.

⁵¹ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma, 12 giugno 1836.

⁵² ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma, 17 giugno 1836.

e magari vi hanno trovato versi propri. È il caso, per esempio, di Antonio Mezzanotte, che, ricevendo il libricciuolo e vedendovi un proprio *Inno alla Luna*, così scrive a Viani da Perugia:

Aureo è il dono dell'opuscolo che mi favoriste consacrato alla Luna: bellissime le due vostre poesie, e quelle del Cagnoli: lode agl'italiani giovani così caldi seguaci delle dottrine del Bello classico! - Nella stampa del mio Inno alla pag. 39 è corso un grave errore: io scrissi O *Feba*, o *Delia*, e non *Febo*: qui non può aver luogo il sole: *Feba* è greco nome della Luna come sorella di *Febo* - addio.⁵³

Dunque, errori o refusi non intaccavano solo i versi di Leopardi.

Fu Cagnoli ad inviare il libretto in omaggio a Giovanni Marchetti, e Viani trascrisse per sé la parte della lettera di risposta che riguardava il libretto:

Le rendo ancora molte grazie del bel Libriccino, che per mezzo del Sig. Torreggiani,⁵⁴ Ella cortesemente mi ha mandato in dono. Alcune leggiadre composizioni non tutte a me ignote vi ho ritrovato: ma certamente le sue, e quelle ancora del nostro Viani, per dolcezza d'affetti e per gentilezza di stile primeggiano.⁵⁵

Pur concedendo tutte le attenuanti possibili alle iperboli encomiastiche in uso fra i letterati, colpisce questo primato attribuito ai due giovani reggiani quando nello stesso libretto si stagliano due capolavori di Leopardi. Per una prospettiva corretta sui giudizi dei contemporanei va tenuta presente la nitida argomentazione di Carlo Dionisotti in *Appunti sui moderni*, riguardo al fatto che la poesia leopardiana fosse sentita come corrispondente «in buona parte alle aspirazioni e alle velleità di quella che poi fu detta scuola classica romagnola».⁵⁶ Se «oggi la distanza di Leopardi da tale scuola sembra escludere la possibilità di un raffronto», «altrimenti giudicavano i contemporanei [...] anche dopo la morte di lui».⁵⁷

L'illustre professore parmense Michele Leoni, vivamente interessato a ricevere da Prospero vini di Sorbara e Scandiano, «fiori da

⁵³ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 4, Lettera di Antonio Mezzanotte a Prospero Viani, Perugia, 2 luglio 1836.

⁵⁴ Fiacadori iniziò a Reggio la sua attività di editore nel 1822, utilizzando i torchi della Tipografia Torreggiani.

⁵⁵ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, Lettere di Giovanni Marchetti, s. I, bu. 4, Apografo di P. Viani. La lettera è in BPRE, *Carteggio Agostino Cagnoli*, Mss. Regg. D 126/70, n. 7, Lettera di Giovanni Marchetti a Agostino Cagnoli, Bologna, 24 giugno 1836. Prima della pubblicazione Viani aveva mandato i suoi versi a Marchetti, che li giudicò «pieni di leggiadria e di grazia poetica», rilevandovi «pensieri gentilissimi, verso facile ad un tempo e dignitoso, ottimo stile», ma segnalando anche «una picciola difficoltà» di individuare il soggetto di un verbo (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 4, Lettera di Giovanni Marchetti a Prospero Viani, Bologna, 13 maggio 1836).

⁵⁶ CARLO DIONISOTTI, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 135.

⁵⁷ *Ibid.*

terra» e uno scritto sulla propria traduzione della *Farsaglia*, non sembra dedicare molta attenzione ai *Versi alla Luna*, che, come si è visto, Adorni si preoccupava di fargli avere tempestivamente: in una lettera del 10 ottobre 1836 prima si scusa con Viani per non averlo ancora ringraziato del libretto ricevuto dal Fiaccadori, poi rimanda il discorso sul medesimo a quando avrà «miglior agio», dicendosi «tutto immerso nelle faccende rusticali». ⁵⁸ Di fatto non ne parlerà neppure nelle lettere successive.

Ricevuto il libretto a Ravenna, l'avvocato Pietro Bilancioni, che in alcune lettere di quel periodo si rivela preoccupato soprattutto di ottenere da Viani e, per mezzo di lui, da Cagnoli autografi di personaggi famosi per Fanny Targioni Tozzetti (la signora fiorentina per tale ricerca era ricorsa anche a Leopardi), si sofferma a commentare i versi di Prospero e la prefazione, mostrando di non prendere molto sul serio la dedica alle donne:

Ho ricevuto e letto i versi alla Luna, che consegnati a picciolo libretto un bizzarro tipografo di coteste parti ha intitolati alle nostre Signore. Buon per lui, ch'è non hanno scorto la satira che s'asconde sotto il velame di simil dedica; chè altrimenti l'avriano sopraffatto con una tempesta di acerrime proteste. E quando le femmine prendon ira, misero è bene chi vi è segno. I tuoi due canti fanno bella mostra fra gli altri versi, e piaciemi precipuamente quella mestizia, da cui tengono malinconico abito. Liete note disconvengono in questa età di lacrime. ⁵⁹

Non è ben chiaro se Cagnoli mandi a Luigi Biondi, a Roma, la silloge o l'estratto dei suoi versi. Nella lettera in cui ringrazia delle tre copie, due delle quali saranno consegnate alla poetessa Enrichetta Dionigi Orfei e a Salvatore Betti, Biondi esprime apprezzamento per i versi *Alla Luna* di Agostino, che «ha saputo schivare quel gergo romantico, privo le più volte di senso, onde coloro, i quali si dicono creatori, ripetono sempre le stesse cose». ⁶⁰

A Napoli Leopardi non è il solo a ricevere da Viani i *Versi alla Luna*: lo scrittore-giornalista-editore Raffaele Liberatore, col quale Prospero inizia un fitto scambio epistolare e la collaborazione al suo *Vocabolario universale italiano* proprio nell'estate del 1836 (Liberatore scrive la sua prima lettera a Viani quel 9 agosto in cui Viani scrive la sua unica lettera a

⁵⁸ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 3, Lettera di Michele Leoni a Prospero Viani, Parma, 10 ottobre 1836.

⁵⁹ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Pietro Bilancioni a Prospero Viani, Ravenna, 18 agosto 1836. In una lettera di poco successiva, a proposito della ricerca di autografi per Fanny, Bilancioni propone un patto a Cagnoli: «s'egli mi darà una lettera di Maffei, io lo ricambierò con un'altra o di Ennio Quirino Visconti, o del Perticari, o del Lamberti, o del Giordani, o del Costa, come egli amerà meglio» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Pietro Bilancioni a Prospero Viani, Ravenna, 17 settembre 1836).

⁶⁰ BPRE, *Carteggio Agostino Cagnoli*, Mss. Regg. D 126/18, n. 1, Lettera di Luigi Biondi a Agostino Cagnoli, Roma, 26 giugno 1836.

Leopardi), il 10 dicembre si complimenta con Prospero per gli sciolti che gli ha inviato (probabilmente in estratto):

Non v'è emistichio che non abbia fatto oscillare soavemente qualche corda del mio cuore. Bravo davvero! Essi verranno ristampati in uno di questi giornaletti quotidiani, e v'ho dato il consenso, senza chiedere il vostro, sicuro di farvi cosa grata. Oh il vostro nome non sarà più ignoto ai Napolitani, co' quali par che voi abbiate un'intima simpatia, e che, pare a me, ne son degni.⁶¹

Più che dal giudizio sui versi di Viani, si viene colpiti da quello su Leopardi, espresso poco sopra nella medesima lettera. Liberatore, rispondendo probabilmente a una domanda di Prospero sulle sue conoscenze in ambiente letterario, cita alcuni scrittori fra cui, in posizione eminente, Giordani; poi:

Conobbi il Niccolini in Firenze, ed eravamo piuttosto intimi; di poi non ho coltivato questa relazione; nè quella del Leopardi, che sta qui come se stesse a Pekino, sempre chiuso, sempre infermiccio, sempre aspreggiante gli altri e se medesimo. Aveva cominciato a stampar qui la collezione delle sue opere; ma dopo il primo volume è stata impedita dalla censura. Mi godo peraltro nella stima del Tommaseo, e nelle amorevolezze del Mamiani.⁶²

Che sia o non sia da identificare in lui il Galerio de *I nuovi credenti*, Liberatore è certamente uno di loro, cui, secondo il poeta, «non tocca/Delle umane miserie alcuna parte,/Che misera non è la gente sciocca».

La recensione al libretto di *Versi alla Luna* apparsa sulla «Biblioteca Italiana»,⁶³ che si apre con allusioni alle recenti scoperte di F. W. Herschel e alle fantasie lunari del *Barone di Münchhausen*, oscilla fra gli elogi, per la verità piuttosto frettolosi, ai versi di Pindemonte, Zuccala, Cagnoli, Carrer, Maffei e Paravia (di quest'ultimo riporta per intero le quattro strofette

⁶¹ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 4, Lettera di Raffaele Liberatore a Prospero Viani, Napoli, 10 dicembre 1836. Si può dedurre che sia stato Liberatore a far stampare le due poesie alla Luna di Viani sul giornale «I curiosi» del 31 gennaio 1837: come si è visto, Clelia Viani afferma che quel giornale fu la sede in cui videro la luce i versi del nonno, anche se indica una data diversa (cfr. nota 11).

⁶² *Ibid.* Adorni, appreso da Viani il contenuto di questa lettera di Liberatore, commenta: «Mi ha mosso la bile il fatto delle opere del Leopardi; s'egli è aspreggiante se e gli altri ha ragione; ma morirà più presto» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma, 6 gennaio 1837). Poco più tardi, nel suo giudizio, questa volta severo, sui versi sciolti di Viani per la cantante Carolina Ungher, Liberatore ricorre a Leopardi come termine di paragone: «Mi rincresce non poter farmi encomiatore di quegli Sciolti poco fa mentovati, e di cui m'avete inviati due esemplari. Che volete? non è quello il modo che mi va a sangue. Voi volete troppo imitare il Leopardi nella testura del componimento, e mi tornate oscuro più del Leopardi. Oltre a ciò, il Recanatese verseggia egregiamente, e in voi trovo versi espressamente dislogati e noncurati» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 4, Lettera di Raffaele Liberatore a Prospero Viani, Napoli, 8 agosto 1837).

⁶³ «Biblioteca italiana», cit., p. 179-82.

«che ciascuno amerà sentirsi replicare, tanto sono spontanee, morbide, musicali») e una critica scoperta alle posizioni espresse, a nome dell'editore, nella nota 2, ossia alla proposta dell'*Inno* di Callimaco come modello del Bello greco da contrapporre a «quello che si giudica più perfetto da molti e scrittori e lettori moderni».

Secondo l'anonimo autore della recensione l'inno callimacheo non può valere come modello né per lo stile, trattandosi di un «poemetto tradotto da un idioma sconosciuto a novantanove letterati su cento», né per i concetti. Il mito, che per di più Callimaco trasferisce in una dimensione quasi domestica, gli appare del tutto estraneo alla sensibilità moderna: si potranno rivedere con piacere quelle tradizioni e credenze religiose, ma non ripeterle né imitarle. La posizione antimitologica, che ha avuto in Manzoni il teorico più autorevole, viene ribadita col sostegno della sua poesia, quando si afferma che i miti «avranno eccitato negli antichi Greci quel vivo interesse che in noi sveglia la Pentecoste di Manzoni». E l'ispirazione manzoniana si avverte ancora dietro lo slancio di questa domanda: «Che sono mai queste eleganti inezie mitologiche per noi, che eleviamo l'attonito pensiero all'Onnipotenza, e la vediamo lanciare nei cieli quegli immensi globi aggirantisi con sì meravigliosa varietà ed ordinanza pel firmamento?».

L'anacronismo della poesia mitologica viene denunciato sia secondo la prospettiva religiosa che secondo quella scientifica. Vorrebbe, l'anonimo recensore, che i poeti prendessero ispirazione dalle fasi lunari, dalla varietà di luce e forma della luna, invece di ripetere ch'essa è «figlia di Latona e sorella d'Apollo e casta diva...». Con un affondo finale egli colpisce indiscriminatamente i poeti del libretto, sostenendo che le idee nuove «quasi vergini ancora alla poesia richieggono tutt'altro polso d'ingegni, che non le trite favolette che si risalutano ad ogni pagina dei verseggiatori». Su Leopardi, nulla. Non citato fra i poeti degni di menzione nella rassegna iniziale; omologato, nel finale, a verseggiatori capaci solo di ripetere trite favolette.

A vent'anni di distanza dalla mancata pubblicazione della sua *Lettera ai Sigg. compilatori della «Biblioteca Italiana» in risposta a quella di Mad. la baronessa di Staël Holstein ai medesimi*, Leopardi subisce dalla rivista milanese questa stupefacente liquidazione *ex silentio* di due suoi capolavori poetici.

Dopo il libretto, verso l'Epistolario

La collaborazione tra Viani e Cagnoli diede altri frutti dopo il libretto di *Versi alla Luna*;⁶⁴ si interruppe invece bruscamente il rapporto tra Prospero

⁶⁴ PROSPERO VIANI, AGOSTINO CAGNOLI, *Ricordanze Reggiane*, Reggio, dalla Tipografia Torreggiani e Compagno, 1842. Viani è autore della prima parte, *Delle lettere reggiane dal XIII al XIX secolo*, p. 7-49: un interessante esame dei poeti reggiani della scuola estense, al culmine del quale si legge, a p. 36, che «i migliori due lirici del secolo XVIII furono Giuseppe Parini e Agostino Paradisi». La seconda parte è costituita da *Canti* di A. Cagnoli, in cui si celebrano luoghi del territorio reggiano.

e Fiaccadori. L'editore e stampatore parmense aveva in comune con Viani il culto dei classici e il ripudio del Romanticismo, ma non lo spirito laico e liberale, né l'ammirazione per Pietro Giordani.⁶⁵ Questa, in particolare, divenne un vero e proprio *casus belli* tra loro.

Due traduzioni senecane dell'abate comasco Giuseppe Brambilla suscitano nel medesimo anno 1836 l'interesse di Viani, che si adopera per la loro pubblicazione: il *De Providentia* e l'*Epistula XC ad Lucilium*.⁶⁶ La prima opera viene impressa a Prato dai fratelli Giachetti, che nello stesso 1836 stampano i *Sonetti* di Gaetano Godi curati da Viani e la seconda edizione dei *Versi* di Agostino Cagnoli. Il volgarizzamento del *De Providentia*⁶⁷ è preceduto da una dedica a Pietro Giordani da parte di Viani, che peraltro, in questa pubblicazione, non risulta autore di null'altro:⁶⁸ «A Pietro Giordani / Primo d'ingegno di bontà di virtù / Questo egregio volgarizzamento / Prospero Viani / Con affettuosa riverenza / Consacra». La traduzione dell'epistola XC viene invece inizialmente affidata ai torchi di Fiaccadori, ma la stampa non sarà realizzata: Viani, autore della dedicatoria a Dionigi Strocchi, vi nominava con onore Pietro Giordani, e Fiaccadori tentò in modo surrettizio di eliminare quel nome, attribuendo falsamente la responsabilità di ciò al capo della Polizia. Le lettere di Giovanni Adorni e di Pietro Giordani a Viani, ricche di espressioni a dir poco colorite nei confronti dell'editore, testimoniano l'andamento della vicenda. Ecco come essa viene efficacemente sintetizzata da Giordani in una lettera del 15 novembre 1836:

⁶⁵ Su Fiaccadori cfr. ANTONIO ANSELMI, *Fiaccadori Pietro*, in G. B. JANELLI, *Dizionario*, cit., p. 85-8; GINO MARCHI, *Pietro Fiaccadori (1791-1870) tipografo-editore a Parma in tempo di Restaurazione*, Parma, Artegrafica Silva, 1991; *Editori italiani dell'Ottocento*, I, a cura di Ada Gigli-Marchetti et al., Milano, Angeli, 2004, p. 444-5, s.v.; R. LASAGNI, *Dizionario*, cit., II, p. 751-4, s. v.; CLIO: *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento*, VIII, *Editori*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991, p. 6626-38, s.v.: qui si legge che nel 1836 Fiaccadori stampò 15 opere, tra cui, oltre ai *Versi alla Luna*, le manzoniane *Osservazioni sulla morale cattolica*, una *Raccolta di varie lodi spirituali ad uso delle sacre missioni proposte da' padri Cappuccini* (il «lavoretto di premura pei Reveren.^{mi} PP.^{ri} Cappuccini» che ritardò la stampa dei *Versi alla Luna*, secondo la lettera di Adorni del 28 maggio 1836, cit.), il trattato *Della famiglia* di L. B. Alberti e l'opera di F. W. Herschel *Nuove scoperte nel cielo australe e nella luna*, tradotta dal francese. Colpisce che nel catalogo Fiaccadori 1836 compaia, insieme ai *Versi alla Luna*, il trattato di Herschel che, come si è visto, veniva invocato dal recensore della silloge in «Biblioteca Italiana» come antidoto all'inattualità dei miti presenti nelle poesie.

⁶⁶ Su Giuseppe Brambilla, molto amico di Viani e Adorni e, come loro, devoto ammiratore di Pietro Giordani, cfr. PIERO TREVES, Brambilla Giuseppe, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, p. 734-6.

⁶⁷ SENECA, *Il libro di Lucio Anneo Seneca intorno alla Provvidenza recato in Italiano dall'Abate Giuseppe Brambilla*, Prato, Tip. dei Fratelli Giachetti, 1836, in 16° (BPRES, Misc. Turri CVIII. 31).

⁶⁸ L'incarico di correggere le prove di stampa era affidato a Pietro dal Rio, che scriveva a Viani da Firenze: «Gli errori del Seneca si devono ai Giachetti, che hanno tirato i fogli senza aspettare le correzioni della prima stampa inviatagli. La prova di torchio non me la mandarono punto». (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 2, Lettera di Pietro Dal Rio a Prospero Viani, Firenze, 22 novembre 1836).

Egli, il vilissimo ed iniquissimo ha mentito impudentemente a VS, calunniando questo governo, come autore delle mutilazioni fatte nella dedicatoria di VS. Il governo non ne sapeva nulla: egli le fece, indottovi da due preti bricconi, che non mi conoscono, ma come tutti i preti odiano il mio nome. Ed egli è tutta cosa, e degna, de' pretacci. Fu strappata la dedicatoria di VS; rifatta, copiata da lui stesso; e così presentata al governo. Scoperto l'inganno da miei amici, avvisatone il governo, chiamato l'impostore, rimproverato della falsificazione, scusatosi malamente, fu obbligato a riporre il mio nome già cancellato.⁶⁹

Ancora Giordani, dieci giorni dopo:

Sarebbe bene che il vilissimo briccone Fiaccadori sapesse da VS precisamente, com'ella è bene informata che esso Fiaccadori calunniò questo governo, imputandogli la soppressione del mio nome: chè anzi il governo comandò che fosse riposto: ed era tolto da lui briccone Fiaccadori ad istigazione dei due asini bricconi pretacci Astimagno e Bottamino,⁷⁰ suoi degni consiglieri. Sarebbe opportuno che il vil briccone sapesse da VS che VS sa tutto questo. Ella continui collo stesso amore ne' buoni studi; e lasci agitarsi come vogliono gli stolti e maligni.⁷¹

Il povero Adorni, che, incaricato dall'amico reggiano di seguire la stampa dell'epistola così come pochi mesi prima aveva seguito quella dei *Versi alla Luna*, era disposto a farlo «di bonissima voglia e colla maggior possibile attenzione»,⁷² riferisce a sua volta il passo falso dell'editore, «quel galantuomo del tipografo, che Dio benedica morto, poichè poco il benedice in vita».⁷³

La scorrettezza dello stampatore parmense induce Viani ad affidare il volgarizzamento senecano dell'abate Brambilla alla raccolta bolognese di *Prose e poesie inedite o rare di Italiani viventi*.⁷⁴ Il 24 gennaio 1837 Adorni

⁶⁹ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, bu. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma, 15 novembre 1836.

⁷⁰ Su Pietro Asti-Magno e Adeodato Bottamini cfr. R. LASAGNI, *Dizionario*, cit., I, p. 178, s. v., e p. 699-700, s. v. Proprio Asti-Magno aveva probabilmente favorito la pubblicazione dei *Versi alla Luna* presso Fiaccadori. Cagnoli, pensando allo stampatore parmense per realizzare una seconda edizione dei suoi *Versi*, dovette rivolgersi ad Asti-Magno, sapendolo suo consigliere. In una lettera dell'agosto 1835 scritta in due tempi, Asti-Magno prima riferisce a Cagnoli di una certa riluttanza del Fiaccadori a pubblicare versi e lo invita a scrivergli personalmente; poi aggiunge di avere parlato al tipografo e di averlo trovato disposto a pubblicare i versi di Agostino purché egli «ne acquisti un determinato numero di copie» (BPRE, *Carteggio Agostino Cagnoli*, Mss. Regg., D 126/6, n. 3, Lettera di Pietro Asti-Magno a Cagnoli, Parma 13 agosto 1835). Da Fiaccadori non fu realizzata una nuova edizione dei versi di Agostino, ma l'antologia *Alla Luna*.

⁷¹ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, bu. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma, 25 novembre 1836.

⁷² ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma, 7 ottobre 1836.

⁷³ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma, 18 novembre 1836.

⁷⁴ GIUSEPPE BRAMBILLA, *Lettera di Lucio Anneo Seneca delle vulgate LXXXX volgarizzata dall'abate Giuseppe Brambilla comasco*, in *Prose e poesie inedite o rare di italiani viventi*,

scrive all'amico ricopiandogli un passo di una lettera dell'abate comasco, che scrive a tutti e due, credendoli in quei giorni insieme a Parma:

A Prospero:

Mi scrivi che la lettera di Seneca sarà impressa in altro luogo: di grazia non era già impressa costi? Temo che quell'iniquissimo Fiaccadori abbia commesso qualche nuova birboneria: strozzalo, accoppalo, chè il mondo va dimagrato di simili mostri; Dio lo comanda, lo sai.⁷⁵

Dunque il reggiano Viani abbandona definitivamente lo stampatore che a Reggio aveva studiato nel Collegio dei gesuiti (era nato a Guastalla nel 1791), e a Reggio aveva iniziato la sua attività utilizzando i torchi del Torreggiani per poi mettersi in proprio e trasferirsi nel 1829 a Parma, dove continuerà a svolgere il suo lavoro fino al 1870, anno della morte: il libretto di *Versi alla Luna* resta, a quanto è dato sapere, l'unico caso di collaborazione tra i due.

Di lì a poco, a meno di un anno dalla morte di Leopardi, Viani concepisce il progetto di raccogliere le lettere del poeta, manifestato innanzitutto a Giordani⁷⁶ e a Brighenti,⁷⁷ realizzato poi a varie tappe nel tempo grazie alla ricerca ostinata e paziente di cui sono testimonianza le risposte dei fratelli e di tanti corrispondenti di Giacomo alla sua richiesta di mettere a disposizione i preziosi documenti. Seguendo il consiglio di

Bologna, Tip. Nobili e C., s. II, 1837, t. I, p. 5-30 [BUB, A. V(5). G.VII(7). 7]. La dedica di Viani al Cavaliere Dionigi Strocchi, in cui compare l'elogio di Giordani, è alle p. 5-7. Il volgarizzamento di Brambilla fu stampato da Nobili anche a parte, sempre con la prefazione-dedica di Viani (BPRE, Misc. Regg. 161-21).

⁷⁵ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1. Lettera di Giovanni Adorni a Prospero Viani, Parma, 24 gennaio 1837.

⁷⁶ Alla richiesta di Viani, Giordani risponde: «Io nei primi anni della conoscenza di Leopardi ebbi molte lettere di lui, tutte stupendissime; le quali (secondo il mio immutabil costume per tutte) distrussi. Erano le più belle lettere possibili. Non saprei dove cercarne. Ho per fermo che in Parma nessuno ne abbia fuorché la Tommasini e sua figlia la Maestri» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, bu. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma, 14 maggio 1838). Il 18 dello stesso mese Giordani scrive a Viani: «Avrò le lettere di Leopardi alla Tommasini; forse anche quelle alla Maestri. Allora ella darà qui commissione al Signor Giovanni [Adorni] di farglielle copiare *esattamente*; perchè non si vorranno abbandonare gli originali». (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, bu. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma, 18 maggio 1838).

⁷⁷ Brighenti approva con calore l'iniziativa dell'amico: trova circa novanta lettere di Leopardi nel suo «voluminoso archivio epistolare», ma giudica che «la più parte non saranno stampabili, tanto sono confidenti, e contengono i segreti del suo cuore»: aspetta su queste il parere di Giordani. Un poco oltre nella medesima lettera egli denuncia un difficile frangente economico: «Il fallimento di un libraio, che mi ha compromesso di romani scudi 1400, mi tiene in un imbarazzo, e in un angustia inesprimibile» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 1, Lettera di Pietro Brighenti a Prospero Viani, Bologna, 16 luglio 1838). Sulla tormentata attività di Brighenti stampatore, editore e libraio a Bologna cfr. MARIA GIOIA TAVONI, *Un editore e tre tipografie*, in *Leopardi e Bologna. Atti del Convegno di studi per il 2° centenario leopardiano* (Bologna, 18-19 maggio 1998), a cura di Marco Antonio Bazzocchi, Firenze, Olschki, 1999, p. 79-111. Uno dei *Leitmotive* delle lettere di Brighenti a Viani, specie negli anni 1845-1848, è rappresentato proprio dalle difficoltà economiche, e dalla richiesta di aiuto all'amico per uscirne.

Giordani di porre le lettere in ordine cronologico, e non secondo l'identità dei corrispondenti come avrebbe preferito Carlo Leopardi, egli le chiama a dar vita a quella che Rolando Damiani definisce «un'opera, un libro romanzesco di genere autobiografico ed epistolare, che ha finito per sostituire il progetto di un vero e proprio romanzo, il cui linguaggio e il cui svolgimento sarebbero stati ad esse affini».⁷⁸

Lo scambio epistolare tra Viani e Paolina (quello tra Viani e Pierfrancesco è più esiguo, ma Paolina si diffonde a parlare anche del più giovane fratello, dei suoi interessi e della sua famiglia) e le lettere di Carlo a Viani permettono di ricostruire aspetti importanti della nascita dell'*Epistolario* leopardiano e accrescono la conoscenza delle biografie e delle personalità dei fratelli di Giacomo.⁷⁹ Il 29 giugno 1837 Prospero scrive a Paolina per la prima volta (l'ultima sarà il 4 ottobre 1863): quindici giorni dopo la morte di Giacomo, egli esprime il suo dolore e chiede notizie sulla vita e l'opera del poeta che intende celebrare:

Egredia Signora,

Mi duole di recarle un fastidio con questa, e di ridurle a memoria una dolorosa ricordanza; ma la bontà del suo cuore men faccia il perdono. Anch'io di mal cuore e con vivo dolore scrivo, e lagrime di compassione. Sono in animo di scrivere un breve elogio del povero conte Giacomo, del quale dorrà all'universa Italia e a tutti i buoni la immatura morte. Vorrei gridare che l'Italia deve piangere per aver perduto il più grande e il primo de' suoi poeti viventi, nè solo de' viventi ma di moltissimi morti e forse di molti nascituri. Oh quanto è mai infelice questa nostra patria se dall'aggrimento di una bagascia fortuna sono agitati i migliori o da un empio destino rapiti nel fiorire! So bene che molti non taceranno e il Giordani certamente scriverà: ma io vorrei essere dei primi, e dar pegno del grande dolore che ho della morte di quel santo petto, e svegliare, quanto fosse da me, magnanimi sensi nel cuore della gioventù; la quale prego d'imitarne le virtù grandi e generose. Perciò mi sono fatto ardito di pregare

⁷⁸ GIACOMO LEOPARDI, *Lettere*, a cura e con un saggio introduttivo di Rolando Damiani, Milano, Mondadori, 2006, p. XVII. Damiani si riferisce al progetto leopardiano, non realizzato, di una narrazione di carattere autobiografico ed epistolare, «in vista della quale erano stati raccolti nella primavera del '19 gli appunti della *Vita abbozzata di Silvio Sarno*» (*ivi*, p. XII). Giordani non ha dubbi sul modo in cui Viani dovrà impostare l'*Epistolario*: «Quando ella pubblicherà l'epistolario, ciascuna lettera deve avere il suo posto nell'anno, mese, e giorno della data; senza riguardo alla persona cui è diretta. Così si viene ad avere di per di la vita dello scrivente» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. II, bu. 8, Lettera di Pietro Giordani a Prospero Viani, Parma, 5 dicembre 1845).

⁷⁹ Si sono esaminate le lettere scritte a Viani da tutti e tre i fratelli di Giacomo; di Viani si sono viste a palazzo Leopardi quelle indirizzate a Paolina (in una di esse, del 22 ottobre 1846, Prospero si rivolge a Paolina e Carlo insieme) e Pierfrancesco; non si trovano lì le lettere scritte a Carlo, che dal 1829 non viveva più nella casa paterna. Al momento di consegnare il presente articolo leggo in «RISL. Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», VIII, 2012, p. 89-96, LORENZO ABBATE, ILARIA BATASSA, *Per un'edizione del carteggio tra Prospero Viani e i famigliari di Giacomo Leopardi*, ravvisando numerosi e gravi errori nelle trascrizioni di lettere. A farne le spese, oltre al fiducioso lettore, è soprattutto il cugino di Leopardi, Giuseppe Melchiorri, che, se si prestasse fede alla trascrizione di una sua lettera, risulterebbe un mostro di ignoranza e di insensatezza.

la dotta sorella di quello sfortunato ingegno, acciochè mi sia cortese di alcune notizie intorno alla vita di lui. Amerei sapere l'anno della nascita, il titolo di tutte le opere, e il dì preciso della morte. Ebbi la infausta notizia ieri l'altro da un amico di Napoli,⁸⁰ ma senza più. A Lei, o mia buona signora, prego questa cortesia; di che la sua molta bontà e tenerezza verso il fratello mi dà intenzione. Ella aggiungerà tutto ciò che io, giovine di pochi anni, non posso sapere; non avendo avuto dimestichezza con quel sommo. So della salute cagionevole, di molti altri fastidi sofferti, della bontà santa di lui, e delle altre somme virtù. So che in Napoli era in animo di pubblicare le sue opere in tre volumi, de' quali è uscito solo il primo: le altre verità nemmeno a Napoli si vollero udire. Oh infanzia del secolo!

Ma qui per non abusare della sua gentilezza fo punto. La prego di accogliere questa mia fervorosa preghiera; e, se qui o nelle vicine città le fossi buono a nulla, di comandarmi liberamente, e come ad amico conosciuto e provato. Amo che si consoli per questo grande infortunio; pensi che il conte Giacomo ha lasciato eterna fama, eterno desiderio di se; pensi che questo è il corso delle umane fortune, distruggere il meglio e accarezzare il pessimo. E senza più le auguro ogni consolazione, ogni contentezza, e le bacio con affettuosa riverenza la mano⁸¹

Naturalmente Giacomo, i suoi scritti, le sue lettere primeggiano fra gli argomenti del dialogo epistolare tra Prospero e Paolina, ma c'è posto anche per altro: per le traduzioni dal francese di Paolina che Viani si offre di far pubblicare; per l'amore alla lettura di lei, che non nasconde la sua propensione per i romanzi e chiede consigli e pareri; per qualche lusinga da parte di lui, che ama mostrarsi malinconico, afferma di avere scritto per lei versi che non osa mandarle e si spinge a dire che sarebbe «arso» se le fosse stato vicino (i due non si incontrarono mai, ed anzi lei lo rimproverò per non essersi portato a Recanati quando nel 1846 si recò ad Ancona per incontrare Carlo). A tali espressioni l'acuta Paolina reagisce con amabile disincanto:

⁸⁰ Si tratta di Raffaele Liberatore, che aggiunge alcune righe in data 20 giugno 1837 a una lettera della poetessa Irene Ricciardi indirizzata a Viani, scritta il 17 giugno. Dopo avere riferito della 'rincrudescenza colerica', che non ha colpito i suoi famigliari e amici ma ha indotto donna Irene a rinviare il matrimonio fissato per quel mese, annuncia laconicamente: «Il conte Leopardi è morto, ma d'idropericardia». Poi parla d'altro: «Nulla ho ricevuto da Viessesux...» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 6, Lettera di Irene Ricciardi e Raffaele Liberatore a Prospero Viani, Napoli, 17 e 20 giugno 1837). A Viani, che gli chiede notizie più precise sulla morte del poeta, Liberatore risponde l'11 luglio, spiegando che «questo chiarissimo letterato mancò ai vivi nella sera del 14 giugno, fra le braccia del suo amico Antonio Ranieri», che «s'è cominciata una sottoscrizione per erigergli un piccolo monumento funebre col busto marmoreo affidato allo scultore Tito Angelini» e che «è sepolto in una chiesetta fuori la Grotta di Posilipo non lungi dalla sepoltura di Virgilio» (ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 4, Lettera di Raffaele Liberatore a Prospero Viani, Napoli, 11 luglio 1837).

⁸¹ BCL, *Lettere di Prospero Viani*, Lettera di Prospero Viani a Paolina Leopardi, Reggio in Lombardia, 29 giugno 1837. Una buona parte delle lettere di Viani ai fratelli Leopardi è stata pubblicata da CAMILLO ANTONA-TRAVERSI, *Lettere inedite di Prospero Viani a Paolina e a Pier Francesco Leopardi*, «Civiltà moderna», III, n. 5, 15 Ottobre 1931-IX, p. 1006-31.

Oh Ella mi fa ben ridere quando esprime quel suo pensiero intorno alla conformità delle nostre idee, ed al pericolo ch'ella avrebbe corso se fossimo stati vicini. Stia pur sicuro, mio caro Signore - che Lei non avrebbe corso pericolo alcuno, e sarebbesi conservato perfettamente sano ed intero e vigoroso e punto arso - lo creda a me.⁸²

Passione, sensibilità, schiettezza, finezza di sguardo critico si colgono nella difesa dei *Misteri di Parigi* di Eugène Sue che anima la lettera del 29 giugno 1845, nella quale Paolina, dopo avere ringraziato Viani per l'offerta di inviarle diversi volumi, rivela che le è capitato di avere *I Misteri* a Recanati, in francese come li desiderava:

Io dunque li ho letti - questi famigerati Misteri - e sto per finirli, e quando avrò svolta l'ultima pagina, mi dividerò da quell'opera con dolore come da una compagnia cara e dilettevole. Non so cosa Lei ne pensi, ma io spero che combinerà meco nel pensare che l'autore non meritava tutto il male che di quei Misteri molti hanno detto - è una pittura parlante e *palpitante d'interesse* di varie classi degli abitanti di Parigi, ma egli si è piaciuto grandemente di descrivere piuttosto le classi infime che le alte, e lo ha fatto proprio con amore, con verità mirabile, e al lettore sembra proprio di trovarsi presente a quelle scene, di sentire quelle voci, quei discorsi scritti con una naturalezza sorprendente...⁸³

Se le lettere di Paolina generano sempre un'impressione di freschezza, sia nell'intonazione ironica che in quella appassionata, e la loro compagine espressiva a volte lascia avvertire come un'eco, seppure fiavole, della prosa di Giacomo, Carlo non si scosta mai da uno stile formale e 'grave', nel quale tuttavia si colgono alcune profonde vibrazioni. Nel gennaio del 1846, Viani invia a Carlo, su sua richiesta, la maschera funebre di Giacomo, che era stata riprodotta nel primo volume dell'edizione lemonnieriana per iniziativa del curatore Ranieri. Il gesso era avvolto in un drappo di seta; su questo Viani aveva fatto stampare un suo sonetto nel quale, ricorrendo alla figura della prosopopea, faceva parlare lo stesso

⁸² ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 3, Lettera di Paolina Leopardi a Prospero Viani, Recanati, 27 gennaio 1850. Sulla personalità e sullo stile di scrittura di Paolina può gettare qualche luce ulteriore lo scambio epistolare con Viani. Ne viene confermata, comunque, l'osservazione che la sua sia «una scrittura appassionata, ma non priva di risorse ironiche che ne costituiscono la cifra più vitale», espressa da NOVELLA BELLUCCI, *Paolina. La storia, il destino*, in *Paolina Leopardi. Atti del Convegno di studi (Recanati, 24-26 maggio 2001)*, a cura di Elisabetta Benucci, Pisa, Edizioni ETS, 2003, p. 27.

⁸³ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 3, Lettera di Paolina Leopardi a Viani, Recanati, 29 giugno 1845. Sulla predilezione di Paolina per le opere francesi cfr. ELISABETTA BENUCCI, *Tra le letture francesi e il viaggio immaginario (con in appendice il testo di Paolina Leopardi, Mozart)*, in *Paolina Leopardi*, cit., p. 181-203. In ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Libri e manoscritti, bu. 23b, si trova la copia del *Mozart* (stampato a Bologna da Nobili nel settembre 1837) che Paolina mandò a Viani con questa dedica senza data: «A Prospero Viani Paolina Leopardi qual segno di amicizia e di stima questa sua traduzione dal Francese».

Giacomo rivolto al fratello.⁸⁴ Più di un mese dopo, il donatore riceve un ringraziamento generico, in cui non si fa parola del sonetto:

Essendo stato qualche tempo assente non avea prima d'ora avuto in mano la Cassetta da Lei speditami con tanta gentilezza, e che mi attendeva qui da quasi un mese. Avea perciò mancato al dovere di ringraziarla, il quale ora adempio, conoscendo che non è l'unico, mentre mi apparterebbe il dovere di corrisponderle. Questo è quello a cui non so soddisfare, e debbo pregar Lei a porgermene il modo. Ella che conosce così bene quello di obbligare, dovrebbe insegnare come si corrisponde alle obbligazioni.⁸⁵

Quando finalmente Prospero si decide a chiedergli se abbia trovata manomessa la cassetta, Carlo gli risponde così:

Lo crederà? io non avea mai avuto coraggio di aprire la Cassetta. Volendo replicare all'ultima sua gratissima, in cui mi chiedeva se alcuno vi avea posto dentro le mani, quantunque tutt'altro apparisse al di fuori, mi sono alfine fatto forza, e l'ho aperta. Può figurarsi come io sia rimasto. Ella vi avea racchiuso tante cose delicate e per me lusinghiere, ed io per tanto tempo non le avea dato nemmeno un cenno di essermene avveduto. Le domando perdono. La tristezza fa mancare ai doveri, ma l'accerto che sono più sfortunato che sconosciute. Sia tanto buona da comandarmi qualche cosa, o almeno cessi dai suoi favori, perchè io resto veramente mortificato.⁸⁶

Qualche mese dopo i due si incontrano ad Ancona. Carlo è prodigo di ricordi sul fratello, all'affiorare dei quali si commuove:

A spiegazione delle lettere, che le daremo, scritte al Giordani e ad altri, sappia ch'egli non ne faceva quasi mai le minute; ma, finchè fummo insieme, le copiavamo quasi tutte io e la Paolina prima che le spedisse. È incredibile l'amore che ci portavamo, e che più volte ci giurammo! Povero Giacomo! Povero Giacomo! *Dicendo queste parole il conte Carlo si asciugava gli occhi: Eravamo, verso sera, presso l'arco di Trajano: commossi entrambi: stemmo muti un pezzo. Io partii d'Ancona la mattina dopo, 1° agosto 1846.*⁸⁷

Forse in quella circostanza il libretto di *Versi alla luna*, che ora si trova nella Biblioteca di Ancona, fu donato a Carlo: Viani, forse, si privò dell'ultima sua copia a favore del fratello del poeta i cui versi immortali erano stampati insieme ai suoi, che sarebbero stati presto dimenticati.



⁸⁴ G. LEOPARDI, *Appendice all'Epistolario*, cit., p. LXXVIII- LXXIX.

⁸⁵ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 3, Lettera di Carlo Leopardi a Prospero Viani, Ancona, 24 febbraio 1846.

⁸⁶ ASRE, *Carte di Prospero Viani*, Carteggio, s. I, bu. 3, Lettera di Carlo Leopardi a Prospero Viani, Ancona, 2 aprile 1846.

⁸⁷ G. LEOPARDI, *Appendice all'Epistolario*, cit., p. XL.